

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 31

Il Diluvio

Gn 6-8

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il racconto del Diluvio occupa tre capitoli della *Genesi*: il 6°, il 7° e l'8°. In *Gn 5* viene elencata la genealogia di Adamo fino a Noè, che generò Sem, Cam e Iafet. Le seguenti tabelle ci aiutano a collocare cronologicamente gli eventi nella storia¹:

Avvenimento	Somme	Totale anni	Gn	ANNO DA ADAMO	A. E.V.	EVENTO
				-	4007	Creazione di Adamo
Adamo genera Set a 130 anni	130	130	5:3	130	3877	Nascita di Set
Set genera Enos a 105 anni	+ 105	235	5:6	235	3772	Nascita di Enos
Enos genera Chenan a 90 anni	+ 90	325	5:9	325	3682	Nascita di Chenan
Chenan genera Maalaleel a 70 anni	+ 70	395	5:12	395	3612	Nascita di Maalaleel
Maalaleel genera Iared a 65 anni	+ 65	460	5:15	460	3547	Nascita di Iared
Iared genera Enoc a 162 anni	+ 162	622	5:18	622	3385	Nascita di Enoc
Enoc genera Metusela a 65 anni	+ 65	687	5:21	687	3320	Nascita di Metusela
Metusela genera Lamec a 187 anni	+ 187	874	5:25	874	3133	Nascita di Lamec
Lamec genera Noè a 182 anni	+ 182	1056	5:28,29	930	3077	Morte di Adamo
Avviene il Diluvio. Noè ha 600 anni	+ 600	1656	7:6	1056	2951	Nascita di Noè
Dalla creazione di Adamo al Diluvio: 1656 anni				1558	2449	Nascita di Sem
				1656	2351	Diluvio

Una buona suddivisione dei tre capitoli che parlano del Diluvio è indicata dai sottotitoli posti dalla versione *NR*:

Gn 6	Gn 7	Gn 8
Corruzione del genere umano (1-10) Costruzione dell'arca (11-22)	Il diluvio	Fine del diluvio. Noè esce dall'arca

Nel testo – a detta di diversi studiosi – troviamo numerose duplicazioni: se ne contano ben 14. Oltre a queste, il racconto presenterebbe 5 contraddizioni. Se si considera che il tutto è concentrato in tre capitoletti, il lettore si troverebbe davanti ad una narrazione che nel migliore dei casi gli apparirebbe caotica. Diversi studiosi ipotizzarono due racconti originali diversi messi poi insieme da un redattore. Individuati e separati, cesserebbe la confusione. Ma per ammettere una simile

¹ Per la ricostruzione della cronologia biblica si veda [Ricostruzione cronologica da Adamo alla Toràh](#); per la lunghissima durata delle vite dei patriarchi si veda [Le età dei patriarchi](#).

teoria, dovremmo presupporre un redattore alquanto superficiale e privo di buon senso al punto di non rendersi conto del disordine da lui tramandato ai posteri. Avendo imparato però quanto bravo e geniale sia l'agiografo, respingiamo decisamente questa idea. Come spiegare allora i duplicati e le presunte contraddizioni? Nel solito modo: indagando seriamente il testo biblico. Iniziamo dunque con la catalogazione dei presunti doppioni (diversi dei quali svaniscono già alla lettura):

“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo”. – 6:5.	“Dio guardò la terra; ed ecco, era corrotta, poiché tutti erano diventati corrotti sulla terra”. – 6:12.
“E il Signore disse: «Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato: dall'uomo al bestiame, ai rettili, agli uccelli dei cieli; perché mi pento di averli fatti»”. – 6:7.	“Allora Dio disse a Noè: «Nei miei decreti, la fine di ogni essere vivente è giunta poiché la terra, a causa degli uomini, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò, insieme con la terra»”. – 6:13.
“Noè trovò grazia agli occhi del Signore”. – 6:8.	“Noè fu uomo giusto, integro, ai suoi tempi; Noè camminò con Dio”. – 6:9.
“«Ecco, io sto per far venire il diluvio delle acque sulla terra»”. – 6:17.	“«Di qui a sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti»”. – 7:4.
“«Tu entrerai nell'arca: tu e i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli con te»”. – 6:18.	“Il Signore disse a Noè: «Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia»”. – 7:1.
“«Per conservarli in vita con te; e siano maschio e femmina»”. – 6:19.	“«Per conservarne in vita la razza»”. – 7:3.
“Noè, con i suoi figli, con sua moglie e con le mogli dei suoi figli, entrò nell'arca”. – 7:7.	“Noè, Sem, Cam e Iafet, figli di Noè, la moglie di Noè e le tre mogli dei suoi figli entrarono con loro nell'arca”. – 7:13.
“Trascorsi i sette giorni, le acque del diluvio vennero sulla terra”. – 7:10.	“Le fonti del grande abisso eruppero e le cateratte del cielo si aprirono”. – 7:11.
“Il diluvio venne sopra la terra per quaranta giorni, e le acque crebbero e sollevarono l'arca”. – 7:17.	“Le acque ingrossarono e crebbero grandemente sopra la terra, e l'arca galleggiava”. – 7:18.
“Però ogni essere vivente che si muoveva sulla terra”. – 7:21.	“Tutto quello che era sulla terra asciutta e aveva alito di vita nelle sue narici, morì”. – 7:22.
“Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse”. – 8:2a.	“Cessò la pioggia dal cielo”. – 8:2b
“Le acque erano asciugate sulla terra”. – 8:13a.	“La superficie del suolo era asciutta”. – 8:13b.
“Noè capì che le acque erano diminuite sopra la terra”. – 8:11.	“«Esci dall'arca tu, tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te»”. – 8:16.
“«Io non maledirò più la terra a motivo dell'uomo, poiché il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dall'adolescenza; non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto»”. – 8:21.	“«Io stabilisco il mio patto con voi; nessun essere vivente sarà più sterminato dalle acque del diluvio e non ci sarà più diluvio per distruggere la terra»”. – 9:11.

Leggendo il testo biblico senza avere in mente strane teorie, e dunque senza preconcetti, esso appare non solo ben organizzato in tutte le sue parti, ma anche esposto con finezza narrativa.

In 6:1-8 si ha il preambolo del racconto:

“Gli uomini incominciarono a moltiplicarsi sulla terra. Nacquero loro delle figlie. I figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e si scelsero quelle che vollero. Allora il Signore disse: «Non lascerò che il mio alito vitale rimanga per sempre nell'uomo, perché egli è fragile. La sua vita avrà un limite: centoventi anni». Quando i figli di Dio si unirono alle figlie degli uomini ed esse partorirono figli, sulla terra vi erano dei giganti. E ci furono anche dopo. Sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. Il Signore vide che nel mondo gli uomini erano sempre più malvagi e i loro pensieri erano di continuo rivolti al male. Si pentì di aver fatto l'uomo e fu tanto addolorato che disse: «Sterminerò

dalla terra quest'uomo da me creato, e insieme con lui anche il bestiame, i rettili e gli uccelli del cielo». Ma Noè incontrò il favore del Signore”. – *TILC*.

Excursus
I figli di Dio

Come va inteso *Gn 6:2*? Il passo è tradotto: “I figli di Dio [בְּנֵי־הַאֱלֹהִים (*venè-haelohim*)] videro che le figlie degli uomini erano belle e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte”. Il *Codice Alessandrino* della *LXX* traduce con ἀγγελοι (*angheloi*), “angeli”. *Elohìm* è usato però nella Bibbia anche quale superlativo, come in *Gb 1:16* in cui עֵשׂ אֱלֹהִים (*esh elohim*), “fuoco di Dio”, è semplicemente “un gran fuoco”, “un fulmine” (*TILC*). “I figli di Dio” potrebbero quindi essere semplicemente degli uomini potenti. Il professor Fausto Salvoni scrive nella nota in calce a *Gn 6:2* della *Bibbia concordata*: “In questo episodio, l’autore sacro sembra aver utilizzato, senza pronunciarsi in merito, una leggenda popolare sull’origine dei giganti, i *nefilim*, come preludio al diluvio, mandato da Dio in castigo della perversità crescente degli uomini”.

Dopo il preambolo in 6:1-8, il racconto si snoda armoniosamente in 12 parti, fino a 9:17, ciascuna delle quali si chiude con quella che nella metrica corale greca sarà chiamata “responsione”:

LE 12 PARTI DEL RACCONTO		LA “RESPONSIONE”	v.
1	Noè e la condizione umana al suo tempo. – 6:9-12.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”	12
2	Istruzioni di Dio a Noè per costruire l’arca. – 6:13-22.	כָּל־אֲשֶׁר צִוָּה אֱלֹהִים (<i>kechol ashèr tsivvàh elohim</i>) “come tutto ciò che ordinò Dio” (o Yhvh, con piccole varianti)	22
3	Istruzioni di Dio a Noè per entrare nell’arca. – 7:1-5.		5
4	Ingresso di Noè nell’arca. – 7:6-9.		9
5	Noè con la famiglia e gli animali nell’arca. – 7:10-16.		16
6	Diluvio. – 7:17-24.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”	24
7	Fine del Diluvio. – 8:1-14.		14
8	Uscita dall’arca. – 8:15-19.		19
9	Offerta a Dio. – 8:20-22.		22
10	Benedizione di Noè e dei suoi tre figli. – 9:1-7.		7
11	Impegno e promessa di Dio. – 9:8-11.		11
12	Segno del patto: l’arcobaleno. – 9:12-17.		17

E c’è di più! I 12 brani possono essere ripartiti in due serie da 6:

1	Noè e la condizione umana al suo tempo. – 6:9-12.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”
2	Istruzioni di Dio a Noè per costruire l’arca. – 6:13-22.	כָּל־אֲשֶׁר צִוָּה אֱלֹהִים (<i>kechol ashèr tsivvàh elohim</i>) “come tutto ciò che ordinò Dio” (o Yhvh, con piccole varianti)
3	Istruzioni di Dio a Noè per entrare nell’arca. – 7:1-5.	
4	Ingresso di Noè nell’arca. – 7:6-9.	
5	Noè con la famiglia e gli animale nell’arca. – 7:10-16.	
6	Diluvio. – 7:17-24.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”
7	Fine del Diluvio. – 8:1-14.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”
8	Uscita dall’arca. – 8:15-19.	
9	Offerta a Dio. – 8:20-22.	
10	Benedizione di Noè e dei suoi tre figli. – 9:1-7.	
11	Impegno e promessa di Dio. – 9:8-11.	
12	Segno del patto: l’arcobaleno. – 9:12-17.	

E ora si noti il capolavoro:

PRIMA SERIE: Incorniciati dalla parola “terra”, ci sono i passi che fanno risaltare l’ubbidienza di Noè a Dio, che è non solo costante ma sale di grado in grado fino a che Noè è al sicuro con i suoi nell’arca e la terra è invasa e poi sommersa dalle acque diluviali che fanno perire ogni forma di vita.

1	Noè e la condizione umana al suo tempo. – 6:9-12.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”
2	Istruzioni di Dio a Noè per costruire l’arca. – 6:13-22.	כָּלֵל אֲשֶׁר צִוָּה אֱלֹהִים
3	Istruzioni di Dio a Noè per entrare nell’arca. – 7:1-5.	(<i>kechol ashèr tsivvâh elohim</i>)
4	Ingresso di Noè nell’arca. – 7:6-9.	“come tutto ciò che ordinò Dio”
5	Noè con la famiglia e gli animale nell’arca. – 7:10-16.	(o Yhvh, con piccole varianti)
6	Diluvio. – 7:17-24.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”

Si inizia con la terra corrotta e piena di violenza e si termina con la terra annientata. Nel mezzo l’ubbidiente Noè.

SECONDA SERIE: Tutti i sei brani si chiudono con la parola “terra” e mostrano la misericordia di Dio attraverso un’ampia panoramica – che in modo dolce e graduale, lento eppur via via più prossimo – in cui tutto riprende vita, finché la famiglia umana mette piede sulla terra rinnovata. L’intero quadro si illumina sempre più, emergendo dalla precedente scura cupezza. “Dio non si

7	Fine del Diluvio. – 8:1-14.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”
8	Uscita dall’arca. – 8:15-19.	
9	Offerta a Dio. – 8:20-22.	
10	Benedizione di Noè e dei suoi tre figli. – 9:1-7.	
11	Impegno e promessa di Dio. – 9:8-11.	
12	Segno del patto: l’arcobaleno. – 9:12-17.	

dimenticò di Noè e di tutti gli animali selvatici e domestici che si trovavano con lui nell’arca” (8:1,

TILC). Man mano tutto diventa più radioso e sereno, irradiando pace. E compare l’iridescente arcobaleno, segno della promessa a Dio.

Tutta questa meravigliosa architettura narrativa non può che far capo ad un’unica mano, quella abile e sapiente dell’agiografo. Come spiegare allora le ripetizioni sopra ricordate? Ne aggiungiamo un’altra all’elenco, la quale ci mostra che non si tratta di dopponi ascrivibili a due diversi documenti originari:

5:32	“Noè, all’età di cinquecento anni, generò Sem, Cam e Iafet”
6:10	“Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet”

Non basta una semplice citazione di due versetti molto simili per asserire che si tratti di dopponi. Occorre entrare nel merito esaminando il contesto. Il passo di 5:32, essendo il primo, non è ovviamente la ripetizione di un precedente. L’intero capitolo 5 di *Gn* è costituito interamente dall’albero genealogico del primo uomo: partendo da Adamo, si dirama lungo la storia per circa un millennio e mezzo, giungendo fino a “quanto a Noè, dopo aver compiuto 500 anni, generò Sem, Cam e Iafet” (5:32, *TNM* 2017). Questo versetto è perfettamente al suo posto. Inamovibile, perché arrivando a 6:8 (“Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore”) il lettore perderebbe completamente il filo del discorso e andrebbe nella più totale confusione non sapendo da dove mai sbuchi questo nuovo personaggio. Ma lo sa, proprio grazie a 5:32 in cui si è arrestata temporaneamente la catena dei successori di Adamo. Tale arresto è dovuto alla necessità di spiegare (in 6:1-7) perché Dio

decide di sterminare dalla faccia della terra ogni forma di vita. Nel seguito del racconto non c'è proprio nulla di strano nel ricordare i tre figli di Noè, coi quali si riprenderà poi l'albero genealogico umano in 9:18. Calato nel suo contesto, anche 6:10 è perfettamente al suo posto:

⁷ Così l'Eterno disse: «Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato, dall'uomo al bestiame, ai rettili, agli uccelli del cielo, perché mi pento di averli fatti». ⁸ Ma Noè trovò grazia agli occhi dell'Eterno. ⁹ Questa è la discendenza di Noè. Noè fu uomo giusto e irreprensibile tra i suoi contemporanei. Noè camminò con Dio. ¹⁰ E Noè generò tre figli: Sem, Cam e Jafet. – *ND*.

Nessun doppione, quindi. L'opportunità di ricordare in 6:10 quanto detto in 5:32 spiega l'opportunità di accennare nuovamente alla corruzione dell'umanità nei due passi (prima riga del nostro elenco a pag. 2) che a torto sono ritenuti un doppione:

“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo”. – 6:5.	“Dio guardò la terra; ed ecco, era corrotta, poiché tutti erano diventati corrotti sulla terra”. – 6:12.
---	--

Letti nel loro contesto, sono ambedue al loro posto. In 6:5 c'è unicamente la constatazione della malvagità umana da parte di Dio, senza alcun accenno a Noè. È solo dopo aver precisato che “Noè fu uomo giusto e irreprensibile tra i suoi contemporanei” (6:9), che il racconto ripete *volutamente* che “Dio guardò la terra; ed ecco, era corrotta, poiché tutti erano diventati corrotti sulla terra” (6:12). E perché? Per presentare il discorso che Yhvh farà a Noè da 6:13 in poi, motivando il Diluvio.

Lo stesso collegamento con Noè spiega i due passi riportati nella seconda riga dell'elenco:

“E il Signore disse: «Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato: dall'uomo al bestiame, ai rettili, agli uccelli dei cieli; perché mi pento di averli fatti»”. – 6:7.	“Allora Dio disse a Noè: «Nei miei decreti, la fine di ogni essere vivente è giunta poiché la terra, a causa degli uomini, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò, insieme con la terra»”. – 6:13.
---	--

In 6:7 il testo riporta unicamente la decisione presa da Dio; in 6:13 Dio la comunica a Noè.

Terzo supposto doppione:

“Noè trovò grazia agli occhi del Signore”. – 6:8.	“Noè fu uomo giusto, integro, ai suoi tempi; Noè camminò con Dio”. – 6:9.
---	---

In 6:8 è solo detto che “Noè trovò grazia agli occhi del Signore”. Perché? Il lettore attende di saperlo, ed è in 6:9 che lo scopre, in cui viene presentato il nuovo personaggio: “Questa è la storia di Noè. Noè fu u uomo ...”. – *TNM* 2017.

E veniamo alla quarta:

“«Ecco, io sto per far venire il diluvio delle acque sulla terra»”. – 6:17.	“«Di qui a sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti»”. – 7:4.
---	---

Ambedue le frasi fanno parte del dire di Dio a Noè, che ha inizio in 6:13: “Dio disse a Noè:”. In 6:17 Dio informa Noè sul mezzo che userà per punire l'umanità. In 7:4 lo aggiorna invece sul progresso del suo piano, esortandolo ad entrare nell'arca per tempo.

Stessa cosa per il quinto punto:

“«Tu entrerai nell'arca: tu e i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli con te»”. – 6:18.	“Il Signore disse a Noè: «Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia»”. – 7:1.
--	--

In 6:18 viene detto a Noè ciò che dovrà fare, ma in 7:1 il tempo stringe, mancano solo sette giorni ed è tempo che ora si affetti ad entrare per mettersi in salvo. Il lasso di tempo tra i due episodi è notevole. Quando Dio dice a Noè: “«Tu entrerai nell'arca: tu e i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli con te»” (6:18), l'arca non era ancora stata costruita. In 6:16 Dio gli dà queste istruzioni: “Farai all'arca una finestra, in alto, e le darai la dimensione d'un cubito; metterai la porta da un lato, e farai l'arca a tre piani: uno da basso, un secondo e un terzo piano”; poi al v. 17 gli dice cosa farà e al v. 18 gli spiega che dovrà entrare nell'arca che avrà costruito. Tutto è al futuro². Ma in 7:1 l'arca è pronta e mancano pochi giorni al fatidico evento; ora l'ordine è dato al presente: “Entra nell'arca”.

Excursus
L'arca di Noè

Le raffigurazioni dell'arca così come si trovano nei libri illustrati e nelle proiezioni cinematografiche sono per lo più completamente sbagliate (nell'immagine a lato un esempio). L'arca non era un enorme barcone, ma *una grande cassa galleggiante rettangolare*. Non era fatta per navigare ma solo per tenersi a galla. Non necessitava quindi né di timone né di prora. Requisiti indispensabili erano la sua impermeabilità, la sua galleggiabilità e la sua stabilità. La prima era garantita בַּכֹּפֶר (*bakofèr*), “col bitume” con cui doveva essere ricoperta internamente ed esternamente (6:14). La sua galleggiabilità era consentita dal materiale ligneo con cui fu costruita: עֵצֵי-גֹרַר (*atze-gòr*), “legni-cipresso” (*Ibidem*), utilizzati anche per la costruzione di navi dai fenici, che erano grandi navigatori, e per la flotta di Alessandro il Grande; il cipresso è tuttora utilizzato per le barche in legno perché è idroresistente e non marcisce. La stabilità dell'arca si rivela già nella sua progettazione, vero progetto di ingegneristica navale. Queste le istruzioni di Dio a Noè: “Ecco come la dovrai fare: la lunghezza dell'arca sarà di trecento cubiti, la larghezza di cinquanta cubiti e l'altezza di trenta cubiti” (6:15). Queste misure, trasposte nel nostro sistema metrico, equivalgono a circa 133,5 m di lunghezza, circa 22,3 m di larghezza e 13,4 m circa di altezza. Calcolando $\frac{133,5}{22,3}$ si ha 5,98, ovvero un rapporto di 6 a 1 tra lunghezza e larghezza (la larghezza è un sesto della lunghezza), che sono le misure seguite ancor oggi dagli ingegneri navali. La raffigurazione più corretta dell'arca è quindi simile a quella dell'immagine qui a destra.

Dai calcoli basati sui dati biblici risulta che l'arca avesse un volume di circa 40.000 metri cubi suddiviso nei suoi tre ponti (6:16b), con un'area totale di quasi 9.000 metri quadrati. Con questa grande capacità di carico fu possibile ospitare a bordo tutti gli esemplari degli animali. I cetacei potevano ovviamente restare in mare. Alcuni studiosi si sono presi la briga di calcolare la quantità degli animali e hanno dimostrato che fu possibile. La cambusa doveva essere ben provvista non solo per gli otto passeggeri umani ma anche per gli animali; di ciò si fa cenno in 7:3 nell'indicazione di conservarne in vita la razza. Quanto agli animali feroci, la loro docilità (e quella di tutti gli altri animali) è indicata in 7:15,16: “Di ogni essere vivente in cui è alito di vita venne una coppia a Noè nell'arca; venivano maschio e femmina d'ogni specie”.

Cinque mesi dopo che era iniziato il Diluvio, “l'arca si fermò sulle montagne dell'Ararat” (8:4) e, dopo altri sette mesi, “la terra era asciutta” (8:14) e tutti poterono sbarcare.

² È incredibile che *TNM* non sappia fare i conti, tanto da tradurre in 6:18 con il presente: “Tu devi entrare nell'arca”, correggendo perfino la sua precedente traduzione che era giusta: “Dovrai entrare nell'arca”.

“«Per conservarli in vita con te; e siano maschio e femmina»”. – 6:19.	“«Per conservarne in vita la razza»”. – 7:3.
--	--

Questo sarebbe il sesto presunto doppione. Si tratta invece di specificazione progressiva. In 6:19,20 viene detto a Noè che deve far entrare nell'arca due animali di ogni specie per conservarli in vita con lui; in 7:3 è detto di più: לְחַיֹּת זָרַע עַל־פְּנֵי כָל־הָאָרֶץ (*lekhaiòt sèra al-pnè kol-haàretz*), “per far vivere stirpe su faccia di tutta la terra”. Prima si tratta di far sopravvivere quei singoli animali, poi di perpetuare la loro stirpe.

Settima riga dell'elenco:

“Noè, con i suoi figli, con sua moglie e con le mogli dei suoi figli, entrò nell'arca”. – 7:7.	“Noè, Sem, Cam e Iafet, figli di Noè, la moglie di Noè e le tre mogli dei suoi figli entrarono con loro nell'arca”. – 7:13.
--	---

Ecco un esempio di quanto sia importante tener conto del contesto. Il primo passo è semplice **narrazione**, nel secondo si ha una **precisazione storica**:

⁷ Per sfuggire al diluvio Noè entrò nell'arca con i suoi figli, la moglie e le mogli dei figli . . . ¹¹ Quando Noè compiva seicento anni, il giorno diciassette del secondo mese, le acque sotterranee uscirono con violenza da tutte le sorgenti e le riserve del cielo si spalancarono . . . ¹³ Fu proprio in quel giorno che Noè entrò nell'arca con i figli Sem, Cam e Iafet, sua moglie e le mogli dei suoi figli. – *TILC*.

Stessa cosa per l'ottava riga:

“Trascorsi i sette giorni, le acque del diluvio vennero sulla terra”. – 7:10.	“Le fonti del grande abisso eruppero e le cateratte del cielo si aprirono”. – 7:11.
---	---

Anche qui abbiamo la semplice **narrazione** seguita dalla **precisazione storica**:

¹⁰ Dopo una settimana venne il diluvio sulla terra. ¹¹ Quando Noè compiva seicento anni, il giorno diciassette del secondo mese, le acque sotterranee uscirono con violenza da tutte le sorgenti e le riserve del cielo si spalancarono. – *TILC*.

Nona riga:

“Il diluvio venne sopra la terra per quaranta giorni, e le acque crebbero e sollevarono l'arca”. – 7:17.	“Le acque ingrossarono e crebbero grandemente sopra la terra, e l'arca galleggiava”. – 7:18.
--	--

Non si tratta di vana ripetizione, ma di un crescendo a cui il lettore partecipa visivamente. In 7:16 è detto che dopo che tutti erano entrati, “il Signore chiuse la porta dell'arca dietro a Noè” (*TILC*). Allo sguardo del lettore rimane solo l'arca chiusa. C'è attesa; poi trepidazione, quando “il diluvio venne sopra la terra”; ma ora giunge l'ansia: “Le acque crebbero e sollevarono l'arca”. La scena è maestosa e al v. 18 le emozioni si fanno quasi fisiche e si prova quasi il mal di mare quando si legge che le acque “acquistarono forza, crebbero ancora e su di esse l'arca andava alla deriva” (*TILC*). Infine l'apice, ai vv. 19 e 20: “Le acque continuarono ad aumentare sulla terra finché sommersero tutti i monti. Li coprirono completamente; superarono di oltre sette metri le cime più alte”. - *TILC*.

Ed eccoci alla decima riga nell'elenco dei presunti duplicati:

“Però ogni essere vivente che si moveva sulla terra”. - 7:21.	“Tutto quello che era sulla terra asciutta e aveva alito di vita nelle sue narici, morì”. – 7:22.
---	---

Dove mai starebbe qui il duplicato o l'affiancamento di due passi simili presi addirittura da docu-

menti diversi? Il v. 22 non duplica il 21 ma ne accentua il senso. “Perì ogni essere vivente che si moveva sulla terra” non è un modo di dire: perì proprio *“tutto quello che era sulla terra asciutta e aveva alito di vita nelle sue narici”*.

Una puntualizzazione va invece fatta per la traduzione del v. 23, così reso da *NR*: “Tutti gli esseri che erano sulla faccia della terra furono sterminati ... furono sterminati sulla terra”. La nuova *TNM* traduce invece: “Dio cancellò dalla faccia della terra ogni essere vivente . . . Furono tutti cancellati dalla terra”. Il testo biblico legge *וַיִּמַח* (*vaymakh*) e *וַיִּמַחְהֶם* (*vaymakhù*), “e fece scomparire . . . e furono fatti scomparire”. *Chi* è colui che fece scomparire uomini e animali, da *chi* furono essi fatti scomparire? *TNM* aggiunge il soggetto: “Dio”, e ha ragione di farlo, anche se qui sarebbe stato proprio il caso di mettere *Yhvh*, che la Bibbia della Watchtower avrebbe però reso con il nome senza senso “Geova”. In ogni caso il soggetto andrebbe messo tra quadre, per informare il lettore che è aggiunto dal traduttore. Che il soggetto *sottinteso* sia proprio *Yhvh* è dimostrato da 6:7: “Geova [*Yhvh*, nel testo] dunque disse: “Cancellerò [*אֶמְחֶה* (*emkhè*), “sterminerò”] dalla faccia della terra gli uomini che ho creato, l’uomo insieme agli animali domestici, agli animali striscianti e alle creature alate dei cieli” (*TNM*). In 7:23 abbiamo prima il verbo all’attivo e poi lo stesso verbo al passivo; questa costruzione è affine a quella di *Ger* 17:14: “Sanami, Signore, ed io sarò sanato; salvami, ed io sarò salvato” (*Diodati*), in cui si ha prima l’attivo e poi il passivo. In *Gn* 7:23 si ha in **b** il contrario di **a**: “**Dio cancellò dalla faccia della terra ogni essere vivente: uomini e animali, dagli animali striscianti alle creature alate dei cieli. Furono tutti cancellati dalla terra; sopravvissero solo Noè e quelli che erano con lui nell’arca**” (*TNM*). Questa è la scena finale, mentre le acque continuano a sommergere la terra (v. 24). Una scena sublime che l’autore sacro evoca con maestria facendone immaginare al lettore la portata.



Incisione di Gustave Doré

Passiamo alla riga 11:

“Le fonti dell’abisso e le cateratte del cielo furono chiuse”. – 8:2a.	“Cessò la pioggia dal cielo”. – 8:2b
--	--------------------------------------

“Poi Dio si ricordò di Noè” (8:1). Così continua il racconto. Prima di spiegare però 8:2, occupiamoci della riga 12:

“Le acque erano asciugate sulla terra”. – 8:13a.	“La superficie del suolo era asciutta”. – 8:13b.
--	--

Se come sempre guardiamo al contesto, non troviamo qui nessun duplicato:

“Il primo giorno del primo mese, quando Noè aveva seicentun anni, le acque si erano ritirate dal suolo. **Noè tolse il tetto dell’arca, guardò intorno e vide che** la superficie della terra stava asciugandosi”. - *TILC*.

In 13a si ha nella narrazione una constatazione, in 13b la stessa cosa è vista *con gli occhi di Noè*. Ma c’è anche di più, se allarghiamo la considerazione al v. 14. *NR* livella tutto e traduce i verbi in

modo piatto e uniforme: “... le acque erano asciugate sulla terra ... superficie del suolo era asciutta ... la terra era asciutta”. In tal modo il testo appare ridondante e ripetitivo. Nel testo biblico si dice altro, se i verbi sono ben tradotti, come fa qui *TNM*: “¹³ Nel 601° anno, nel 1° mese, il 1° giorno del mese, *le acque erano defluite* dalla terra. Noè tolse una parte del tetto dell’arca e vide che la superficie del suolo *si stava asciugando*. ¹⁴ Nel 2° mese, il 27° giorno del mese, la terra *si era asciugata*”. Si passa dalla terra ancora impregnata d’acqua a quella umida e infine a quella asciutta.

Riprendiamo ora 8:2. *TNM* ci mette sulla buona strada: “Le sorgenti delle acque degli abissi e le cateratte dei cieli furono chiuse, *perciò* la pioggia smise di cadere”. In 8a vengono chiuse le sorgenti superiori delle acque, e in 8b si ha la conseguenza: le acque, trattenute, smettono di cadere. La nota in calce di *TNM* alla fine del versetto richiama il testo originale: «O “fu trattenuta”», che in ebraico è *נִלְכָּז* (*ykalè*). Chi chiude le saracinesche del deposito delle acque e ve le trattiene dentro è Dio³.

Ed eccoci alla 13^a presunta ripetizione, la quale è vista anche come una contraddizione:

“Noè capì che le acque erano diminuite sopra la terra”. – 8:11.	“«Esci dall’arca tu, tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te»”. – 8:16.
---	---

Vediamo il contesto:

“Per vedere se le acque si erano ritirate dalla superficie della terra, Noè mandò fuori una colomba. Essa non trovò alcun luogo dove posarsi perché l’acqua ricopriva ancora tutta la terra. Tornò allora verso l’arca e Noè stese la mano e la portò dentro con lui. Noè aspettò ancora una settimana e mandò di nuovo la colomba fuori dell’arca. Verso sera essa tornò da lui: aveva nel becco un ramoscello verde di ulivo. Noè capì che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò ancora un’altra settimana. Lasciò di nuovo andare la colomba la quale non tornò più da lui . . . Allora Dio ordinò a Noè: «Esci dall’arca con tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli. Fa’ uscire anche gli animali che hai con te». – 8:8-12,15-17, *TILC*.

La nostra logica vorrebbe che siccome Noè aveva avuto l’evidenza, tramite la prova da lui fatta con la colomba, che l’acqua diluviale si era ormai ritirata, non aveva motivo di aspettare ulteriormente per sbarcare dall’arca. Sempre secondo la nostra logica, giacché Dio ordinò a Noè di uscire dall’imbarcazione, la precedente narrazione della prova fatta da Noè diviene superflua. In parole povere, coloro che muovono questa critica intendono stabilire il modo in cui l’agiografo avrebbe dovuto scrivere il testo, e – siccome questo presenta a loro dire un’inutile ripetizione che è pure contraddittoria – ciò mostrerebbe che furono messi malamente insieme due brani presi da due diversi documenti originari.

Intanto, va osservato che il fatto che qualcosa non sia necessario non comporta automaticamente che sia inaccettabile. Si aggiunga anche che ciò che appare non necessario può essere importante al punto di non poterlo trascurare. L’agiografo non era presente agli eventi da lui descritti e accaduti migliaia di anni prima di lui. Conosceva però bene la tradizione che era stata trasmessa fino a lui. Se

³ Si noti qui l’antica concezione biblico-ebraica. Noi diremmo oggi che le nuvole si scaricarono; per gli ebrei c’era invece in cielo una grande cisterna piena d’acqua che Dio apriva e chiudeva facendo piovere o facendo cessare la pioggia.

quindi riportò gli episodi relativi al corvo (8:6,7) e alla colomba, vuol dire nella tradizione erano talmente radicati da non poter essere trascurati⁴. Pur accettando ciò, qualcuno potrebbe a questo

⁴ Nell'epopea babilonese di Gilgamesh si legge: "Quando giunse il settimo giorno, feci uscire una colomba, la liberai. La colomba andò e ritornò, un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro". – Tavola XI, vv. 146-149.

Il problema del mito nella Bibbia ha creato una discussione assai dura che ebbe inizio nel 19° secolo e fu originata dalle somiglianze tra i racconti biblici della creazione, del Diluvio e dei patriarchi con simili racconti cosmologici (sumeri, assiri, babilonesi): *Enuma Elish* per la creazione, *Gilgamesh* per il Diluvio, *Adapa* per il primo peccato. Il Lénormant scrisse che i primi capitoli genesiaci contengono tradizioni identiche a quelle mitiche degli altri popoli: "Ciò che si raccontava presso questo popolo è uguale, in tutti i dati essenziali, a quanto dicevano i libri sacri sulle rive dell'Eufrate e del Tigri . . . L'ispirazione ha solo infuso uno spirito nuovo nel racconto: Le nozioni naturalistiche grossolane che là si esprimevano, diventarono qui il rivestimento morale di un ordine più elevato e di una spiritualità più pura".

Presso i non cattolici ciò divenne pacifico, come appare dal commento alla *Genesi* di H. Gunkel: "Le leggende di Ge 1-11 sono tratte in gran parte" – dice lui – "da miti babilonesi, e non hanno più diritto al titolo di storia" (H. Gunkel, *Die Genesis*, 1922, pag. 16). Secondo costui le narrazioni mitiche mesopotamiche sarebbero state alquanto scolorite ma accettate dalla Bibbia, perché il monoteismo biblico era un clima "favorevole ai miti" (*Ibidem*, pag. 18). Per i cattolici la situazione fu diversa: l'ipotesi di Lénormant fu accolta (almeno in parte) da J. M. Lagrange (*La methode Historique*, 1907) e da monsignor d'Huest che in un celebre articolo apparso nel *Correspondant* del 25 gennaio 1893 su la *Question Biblique*, sosteneva che, salvo alcune esagerazioni, le idee del Lénormant potevano essere accolte: "L'ipotesi per la quale l'ispirazione biblica potrebbe riguardare anche racconti di origine umana senza garantirne la veracità assoluta per introdurvi delle verità dogmatiche e morali, è un'ipotesi accolta da un certo numero di studiosi ortodossi. In tal modo essi si traggono d'impiccio in tutte le difficoltà storiche, cosmologiche ed etnografiche . . . che oggi solleva la lettura della Genesi".

Il Loisy, pur non riconoscendo una dipendenza diretta dei racconti biblici da quelli mesopotamici, asseriva: "Benché le leggende caldee abbiano fornito in gran parte il materiale delle leggende bibliche, un vasto lavoro di assimilazione, di trasformazione, è avvenuto durante un lungo tempo. Probabilmente vari anelli intermediari (tramite le tradizioni fenicie ed aramaiche) si sono intromesse un po' dovunque tra i Caldei e la Bibbia. Né la forma mitologica né la forma poetica si conservarono nella tradizione israelita; l'epopea divenne un racconto prosaico e il racconto assunse un valore morale per adattarsi al carattere di un Dio unico". - A. Loisy, *Les mythes babyloniens et les premiers chapitres de la Genèse*, Paris, 1901, pagg. VII e VIII.

L'enciclica *Providentissimus Deus* (di Leone XIII, del 18 novembre 1893) proibì in modo assoluto le ipotesi precedenti: "Non deve tollerarsi la condotta di coloro che, per trarsi di impiccio, non esitano a concedere che l'ispirazione appartenga alla materia di fede e di costumi senza nulla di più, perché essi pensano a torto che le idee sono vere non tanto per quello che affermano, quanto piuttosto per il motivo con cui Dio le afferma".

Dopo gli studi del Lagrange e specialmente degli esegeti più moderni, possiamo asserire in modo sicuro che *i primi capitoli genesiaci (1-11) non provengono direttamente dai miti mesopotamici* che sono tra loro staccati, spesso in contrasto e con lo sfondo politeistico. Essi sono un brano profetico che **utilizza** per la sua narrazione le tradizioni antiche diffuse tra i semiti, *dando loro un concatenamento e un significato nuovo atto a esprimere il messaggio divino*.

Si tratta, infatti, della creazione e della preistoria, che *non potevano essere conosciute dallo scrittore se non mediante una rivelazione divina*. Soltanto che tale profezia invece di presentare il futuro, narra il passato. L'intento è quindi spirituale, il tempo è raccorciato (come nelle profezie del futuro) e vengono utilizzati (come nelle profezie) antichi miti orientali del passato, *purificati però dal loro politeismo* per mostrare la superiorità del Dio israelitico che tutto crea senza opposizione alcuna; che premia il bene, ma punisce la malvagità (Diluvio, peccato dei proto-parenti) e che conduce la storia verso il suo fine salvifico.

I capitoli 1-11 della *Genesi*, unici nella storia dell'umanità, non vanno quindi presi alla lettera, trattandosi di profezia anziché di storia e di preistoria. Questa valutazione dei primi capitoli genesiaci merita d'essere studiata e sviluppata più a lungo.

punto obiettare che allora poteva essere trascurata la menzione dell'ordine di Dio (8:16). Ma in tal modo si tornerebbe ad un'arida logica con cui si vorrebbe riscrivere il testo biblico. Arida al punto di perdere di vista l'intero testo narrativo. Spieghiamo meglio. In 7:1 avevamo letto: "Il Signore disse a Noè: «Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia»". E ora si vorrebbe che Noè fosse abbandonato a sé stesso con i suoi tentativi di scoprire tramite un corvo e una colomba se poteva uscire dall'arca? La cura con cui Dio si occupa di Noè non è solo paterna ma è costante in tutto il racconto. Sebbene scritto in prosa, l'intero racconto rivela la mano poetica dell'agiografo. Tutto è armonioso. Il narratore scrive: "Lasciò di nuovo andare la colomba la quale non tornò più da lui", poi ci spiega che "le acque si erano ritirate dal suolo" e ci fa vedere una scena di speranza di cui ci fa sentire la ventata d'aria fresca e nuova: "Noè tolse il tetto dell'arca" e "guardò intorno e vide che la superficie della terra stava asciugandosi". Il cielo è sereno, tutto è calmo, splendido, armonico, e Noè – sempre pronto ad ubbidire – resta in attesa dell'ordine divino. E, quando "la terra era completamente asciutta", "allora Dio ordinò a Noè: «Esci dall'arca con tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli. Fa' uscire anche gli animali che hai con te»". - 8:12-17, *TILC*.

Se poi davvero vogliamo fare le pulci, non è al raccolto biblico che dobbiamo farle, ma ai critici. Infatti, eliminando l'ordine divino di uscire dall'arca, cosa ne risulterebbe? Lo si esamini bene, l'ordine dato da Dio: "Esci dall'arca, tu insieme a tua moglie, ai tuoi figli e alle mogli dei tuoi figli. Fa' uscire anche tutte le creature viventi" (8:16,17, *TNM* 2017). Non manca qualcosa? Lo si rilegga. Nelle parole di Dio non c'è il minimo accenno al fatto che la terra si era asciugata. Che "la terra si era asciugata" (v. 14) lo dice l'agiografo al lettore, ma Noè non lo saprebbe se non avesse fatto prima il suo esperimento con gli uccelli. Sia 8:11 che 8:16, quindi, non solo sono compatibili tra loro ma sono e ambedue necessari.

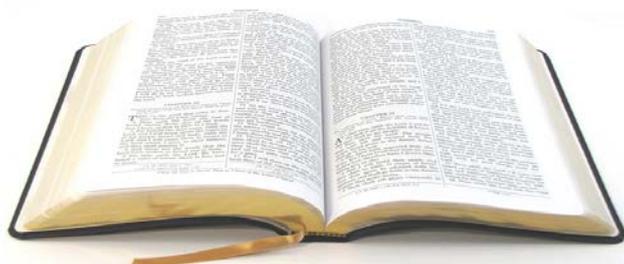
L'ultimo punto da considerare è quello alla riga 14:

"«Io non maledirò più la terra a motivo dell'uomo, poiché il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dall'adolescenza; non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto»". - 8:21.	"«Io stabilisco il mio patto con voi; nessun essere vivente sarà più sterminato dalle acque del diluvio e non ci sarà più diluvio per distruggere la terra»". - 9:11.
--	---

Il passo di 9:11 non è affatto un duplicato di 8:21. Si legga con attenzione il contesto:

"Il Signore disse in cuor suo : «Io non ...»". - 8:21.	"Dio parlò a Noè e ai suoi figli ". - 9:8.
Dio prende una decisione	Dio la comunica a Noè

"Tutto ciò che è scritto nella Bibbia è ispirato da Dio, e quindi è utile per insegnare la verità, per convincere, per correggere gli errori ed educare a vivere in modo giusto".
- 2Tm 3:16, *TILC*.



Oltre ai suddetti presunti duplicati, i critici presentano una lista di quelle che secondo loro sono delle contraddizioni. Eccone l'elenco:

1	“Di ogni essere vivente in cui è alito di vita venne una coppia a Noè nell'arca”. – 7:15. <i>Due o sette?</i>	“Di ogni specie di animali puri prendine sette paia , maschio e femmina; e degli animali impuri un paio , maschio e femmina”. – 7:2.
2	“Tutte le fonti del grande abisso eruppero e le cateratte del cielo si aprirono”. – 7:11.	“Piovve sulla terra”. – 7:12. <i>Diluvio o semplice pioggia?</i>
3	“Apparvero le vette dei monti”. – 8:5. <i>Perché la colomba non si posò su una vetta emersa dei monti?</i>	“La colomba non trovò dove posare la pianta del suo piede e tornò a lui nell'arca, perché c'erano le acque sulla superficie di tutta la terra”. – 8:9.
4	Cronologia degli eventi diluviali	
	Precisa in 7:6,11,13,24;8:3b,4,5,13a,14	Approssimativa in 7:4,10,12;8:6,10,12
	La durata del Diluvio nei suddetti passi è molto minore di quella che risulta da altri passi	

Stilato l'elenco, non ci resta che esaminare con attenzione il testo biblico.

1	“Di ogni essere vivente in cui è alito di vita venne una coppia a Noè nell'arca”. – 7:15. <i>Due o sette?</i>	“Di ogni specie di animali puri prendine sette paia , maschio e femmina; e degli animali impuri un paio , maschio e femmina”. – 7:2.
---	---	--

Partiamo da 6:19,20: “Di ogni essere vivente, fanne entrare [תָּבִיא (tavi), “farai venire”] nell'arca due di ogni specie”, “due di ogni specie verranno [יָבִיא (yavù)] a te”. Ora 7:15,16: “Di ogni essere vivente in cui è alito di vita venne [יָבִיא (yavù)] “vennero” (nel testo: “vennero a due a due”) una coppia a Noè nell'arca; venivano [הַבָּאִים (habaim), “i venienti”] maschio e femmina d'ogni specie, come Dio aveva comandato a Noè”. In tutti questi passi si parla **si parla di due esemplari ed è sempre usato il verbo בָּוא (bo), “venire”**.

Si noti ora, invece, che quanto si parla di sette coppie è usato il verbo לָקַח (laqakh), “prendere”: “Di ogni specie di animali puri prendine [תִּקַּח-לְךָ (tiqakh-lechà) “prendi per te”] sette paia, maschio e femmina” (7:2). Si dirà che in questo passo è detto anche “... e degli animali impuri un paio, maschio e femmina”, sottintendendo ovviamente “prendi per te”. Vero, ma occorre considerare la forma verbale תִּקַּח-לְךָ (tiqakh-lechà) “prendi **per te**”. Ora cerchiamo di chiarire. Una coppia, maschio e femmina, di tutti gli animali *sono fatti venire* da Noè (6:20), ovvero sono spinti dall'impulso che Dio aveva messo in loro ad andare da Noè. Noè li deve accogliere e agevolare il loro ingresso dell'arca (6:19; “Devi portare nell'arca due esemplari”, *TNM* 2017). Gli esemplari sono sempre *due*, maschio e femmina (*sia puri che impuri*), e devono essere salvati “per conservarli in vita” (6:19) e perpetuarne la progenie. Questo punto – ovvero **una sola coppia** di ogni specie animale, **sia pura che impura** – deve essere chiaro: “Gli esemplari **di tutti gli animali puri, di tutti gli animali impuri**, di tutte le creature alate e di tutte le creature che si muovono sul suolo andarono nell'arca da Noè **a due a due**, maschio e femmina” (7:8,9, *TNM* 2017). Assodato questo punto, possiamo considerare di nuovo 7:2: “Da ogni bestia monda prendi per te sette [e] sette,

maschio e femmina di esso, e da la bestia che non monda essa, due, maschio e femmina di esso”. – Traduzione letterale dall’ebraico⁵.

Oltre alle coppie degli animali puri e impuri che verranno da lui e che farà entrare nell’arca, Noè deve prendere *per sé* sette coppie da ciascuna specie di animali puri e una coppia da ciascuna specie degli impuri. A quale scopo? Lo scopriremo in seguito, quando Noè sarà uscito dall’arca: “Noè costruì un altare al Signore; prese animali puri di ogni specie e uccelli puri di ogni specie e offrì olocausti sull’altare” (8:20). Si consideri infine 7:3: “Per conservarne in vita la razza sulla faccia di tutta la terra”. Ciò è detto a proposito delle sette coppie di ciascuna specie pura e delle singole coppie di ciascuna specie impura (7:2). Con parte degli animali puri, Noè offrirà sacrifici e Dio; tutti i rimanenti, puri e impuri, saranno lasciati liberi così che la loro razza si conservi.

Excursus
Le carni pure

Quando Noè e i suoi familiari uscirono dall’arca dopo il Diluvio, l’umanità era ancora vegetariana. Fu solo qualche tempo dopo che Dio concesse la carne per l’alimentazione: “Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi, diventate numerosi e popolate la terra. Tutti gli animali: il bestiame, gli uccelli, gli animali selvatici e i pesci, avranno timore e paura di voi. Di tutti potrete disporre: *vi do per cibo tutto ciò che si muove e ha vita, come vi ho dato le piante*»” (Gn 9:1-3, *TILC*). Ma con una clausola: “Non dovrete però mangiare la carne con il sangue: perché nel sangue c’è la vita” (v. 4, *TILC*). Fatta eccezione per il sangue, la concessione di Dio non prevedeva altre restrizioni: Dio dice infatti: “Vi do per cibo **tutto** ciò che si muove e ha vita”. Possiamo solo supporre che certe carni potevano essere non gradite ed evitate; accade anche oggi, del resto: secondo la cultura locale o anche secondo i gusti personali, ci sono carni che qualcuno non mangerebbe mai. Può anche darsi che i sopravvissuti al Diluvio evitassero di cibarsi di carne animale impura, ma non lo sappiamo. Comunque, concessione non vuol dire obbligo. In ogni caso, abbiamo alcuni dati certi sull’alimentazione umana dopo il Diluvio: ogni carne era concessa, l’assunzione di sangue era tassativamente vietata e si sapeva distinguere tra carni pure e carni impure.

Molto tempo dopo, allorché si era formato il popolo di Israele, Dio impose delle restrizioni alimentari che fece codificare nella *Toràh*. Le troviamo in *Lv* 11:3-8,26,27 e sono ripetute in *Dt* 14:3-6,7,8. Degli animali impuri è detto: “Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro corpi morti” (*Lv* 11:8). Tra gli animali proibiti erano inclusi la lepre, il maiale, il cammello, il leone, l’orso, il lupo, l’aquila, il falco, l’avvoltoio, il corvo, lo struzzo, il gabbiano, la civetta, il cormorano, il gufo, il cigno, il pellicano, l’avvoltoio, la cicogna, l’airone, l’upupa, il pipistrello, la talpa, il topo, la lucertola, il gecko, il varano, la salamandra, lo scinco e il camaleonte. Rimaneva in vigore, tassativo, il divieto di cibarsi di sangue. - *Lv* 17:13,14.

Secondo la stragrande maggioranza dei cosiddetti cristiani, il divieto di cibarsi di carni impure non sarebbe oggi più valido. Questa strana idea è sostenuta da coloro che non tengono in nessun conto la santa *Toràh* di Dio. Eppure, basterebbe fare un’osservazione basata sul buon senso: se la carne suina (che è tra quelle impure) non è in sé salutare (e si potrebbe scrivere un trattato sull’insalubrità di questo tipo di carne), come potrebbe diventare ad un tratto pura abolendo l’elenco delle carni malsane? Sarebbe come se dall’elenco delle sostanze proibite per legge depennassimo una sostanza; una potente droga diverrebbe d’un tratto inoffensiva se si togliesse da tale elenco?

⁵ מכלל הבהמה הטהורה תקח חלקך שבעה שבעה איש ואשתו ומגד הבהמה אשר לא טהרה הוא שנים איש ואשתו:

Mangiare carni impure è un peccato? I peccati sono quelli spirituali che conducono alla morte definitiva, detta nella Bibbia “seconda morte” (Ap 20:6;14). Cibarsi di carni impure vietate dalla Bibbia potrebbe essere definito un peccato alimentare, considerando il fatto che solo per l’assunzione di sangue era prevista la pena di morte. - Lv 17:10;7:26,27; Nm 15:30,31.

2	“Tutte le fonti del grande abisso eruppero e le cateratte del cielo si aprirono”. – 7:11.	“Piovve sulla terra”. – 7:12. <i>Diluvio o semplice pioggia?</i>
---	---	---

L’inondazione della terra iniziò quando “le acque sotterranee uscirono con violenza da tutte le sorgenti e le riserve del cielo si spalancarono” (7:11, *TILC*) e terminò quando “vennero fermate le sorgenti, chiuse le riserve del cielo, e fu trattenuta la pioggia” (8:2, *TILC*). L’inondazione diluviale avvenne per due cause concomitanti: “Tutte le fonti del grande abisso scoppiarono e le cateratte del cielo si aprirono” (7:11, *ND*), ovvero le acque dell’oceano sotterraneo salirono e il deposito⁶ delle acque superiori si aprì. Fu solo quando “le fonti dell’abisso e le cateratte del cielo furono chiuse” che “la pioggia dal cielo cessò” (8:2, *ND*). Nel frattempo “piovve sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti” (7:12, *ND*). Pioggia torrenziale, indubbiamente, ma insufficiente in sé a ricoprire tutta la terra; il grosso venne dal sottosuolo. Nessuna contraddizione, quindi.

3	“Apparvero le vette dei monti”. – 8:5. <i>Perché la colomba non si posò su una vetta emersa dei monti?</i>	“La colomba non trovò dove posare la pianta del suo piede e tornò a lui nell’arca, perché c’erano le acque sulla superficie di tutta la terra”. – 8:9.
---	---	--

Abbiamo già osservato nella nota n. 4 che nell’epopea babilonese di Gilgamesh si legge: “Quando giunse il settimo giorno, feci uscire una colomba, la liberai. La colomba andò e ritornò, un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro” (Tavola XI, vv. 146-149). Questo elemento era così radicato nella tradizione che l’agiografo non poteva trascurarlo (è ovvio che non possiamo pensare ad una pura coincidenza, perché sarebbe quanto mai sorprendente). Quanto all’apparente contraddizione, si può risolvere immedesimandosi e ragionando. Visualizziamo la scena: “Dio fece soffiare un vento sopra la terra, così le acque cominciarono ad abbassarsi ... la pioggia smise di cadere ... le acque cominciarono pian piano a ritirarsi dalla terra, e dopo 150 giorni si erano considerevolmente abbassate ... l’arca si fermò sopra i monti di Ararat. Le acque continuarono a calare ... apparvero le cime dei monti” (8:1-5, *TNM* 2017). Che l’arca si fosse fermata sui monti di Ararat (nell’odierna Turchia, al confine con l’Iran) lo sappiamo noi dall’agiografo, ma Noè non lo sapeva. E non sapeva neppure dell’apparizione delle cime dei monti, perché solo “dopo 40 giorni Noè aprì la finestra che aveva fatto nell’arca” (v. 6, *TNM*). Dopo aver mandato fuori un corvo,



⁶ Si veda la nota n. 3.

riprova con una colomba, e solo al secondo tentativo “la colomba tornò da lui, ed ecco che nel becco aveva una foglia fresca d’olivo! Così Noè capì che le acque erano diminuite sulla terra. Dopo aver aspettato altri sette giorni, fece di nuovo volare fuori la colomba, che però non tornò più da lui” (vv. 11,12, *TNM*). Ora, è molto probabile che nel frattempo Noè si sia accorto che le cime più alte dei monti erano visibili. La colomba fu allora mandata fuori per appurare se c’erano altri luoghi emersi. Ne ha una prova quando il volatile torna con una foglia fresca d’olivo e ne ha la prova definitiva quando l’uccello non torna più indietro. Domandarsi perché la colomba non andò a posarsi sulle cime dei monti emersi per primi, non ha senso; a dirla tutta, è una domanda sciocca. Non sappiamo se l’abbia fatto e poi sia comunque tornata all’arca, come nel caso dell’ulivo, e neppure sappiamo se quelle vette le abbia invece del tutto trascurate.

Cronologia degli eventi diluviali	
4	Precisa in 7:6,11,13,24;8:3b,4,5,13a,14
	Approssimativa in 7:4,10,12;8:6,10,12
La durata del Diluvio nei suddetti passi è molto minore di quella che risulta da altri passi	

Qui la questione è più complessa. La contraddizione può essere così schematizzata (*TNM* 2017):

“«Farò piovere sulla terra per 40 giorni e 40 notti». “E sulla terra piovve a dirotto per 40 giorni e 40 notti”. “Il diluvio continuò per 40 giorni sulla terra”. – 7:4,12,17.
 “Dopo 40 giorni Noè aprì la finestra che aveva fatto nell’arca e fece volare fuori un corvo”.
 “Successivamente*, per vedere se le acque si erano ritirate dalla superficie del suolo, Noè fece volare fuori una colomba ... la colomba tornò da lui nell’arca” – 8:6-9

* L’avverbio “successivamente” è aggiunto dal traduttore. Il testo biblico legge וַיִּשְׁלַח אֶת-הַיּוֹנָה (vayshallàkh et-hayonàh), “e inviò la-colomba”. Dopo quanti giorni ciò accadde non è detto. Siccome però al v. 10 è detto: “Aspettò altri sette giorni” (prima di far volare di nuovo la colomba), probabilmente è corretto emendare il v. 8 e leggere: ‘Aspettò altri sette giorni [dopo l’invio del corvo] e fece volare la colomba’. Se così è, abbiamo che **l’invio della colomba avvenne quattro mesi precisi dopo che l’arca si era arenata e nove mesi precisi da quando era iniziato il Diluvio:**

- “Nel 600° anno della vita di Noè, nel 2° mese, il 17° giorno del mese, proprio in quel giorno, tutte le sorgenti delle acque degli abissi si aprirono e le cateratte dei cieli si spalancarono. E sulla terra piovve a dirotto per 40 giorni e 40 notti”. – 7:11,12. - 17° giorno del 2° mese (inizio del Diluvio)
- “Nel 7° mese, il 17° giorno del mese, l’arca si fermò sopra i monti di Araràt. – 8:4. - 17° giorno del 7° mese (l’arca si arena)
- 17° giorno dell’11° mese

Così, appare un’armonia numerica.

“Aspettò altri sette giorni, e poi fece di nuovo volare la colomba fuori dall’arca. Verso sera la colomba tornò da lui”. – 8:10,11.
 “Dopo aver aspettato altri sette giorni, fece di nuovo volare fuori la colomba, che però non tornò più da lui”. – 8:12.

Tirando le somme:

Inizia il Diluvio: 17° giorno del 2° mese.

Cessa il Diluvio: dopo 40 giorni (siamo nel 3° mese⁷); Noè si affaccia dall’arca e fa volare un corvo.

L’arca si arena sull’Ararat: 17° giorno del 7° mese.

Dopo 7 giorni Noè va volare per la prima volta la colomba: 17° giorno dell’11° mese.

Dopo altri 7 giorni Noè fa volare per la seconda volta la colomba: 24° giorno dell’11° mese.

Dopo altri 7 giorni Noè fa volare per la terza volta la colomba, che non rientra: siamo nel 12° mese.

⁷ I mesi biblici, essendo lunari, possono essere di 29 o 30 giorni; anche lo stesso mese può variare la sua durata da un anno all’altro, perché questa dipende dal ciclo lunare.

Dalla ricostruzione su esposta appare nel testo biblico una piacevole armonia che si estende anche ad altre date: 1° giorno del 10° mese e 1° giorno del 1° mese: “Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le vette dei monti” (8:5), “L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque erano asciugate sulla terra e Noè scoperchiò l'arca, guardò, ed ecco che la superficie del suolo era asciutta” (8:13). Tutta questa armonia dipende in parte – è vero – dall’**emendamento di 8:8** come esposto alla pagina precedente (si veda il riquadro con l’asterisco*), tuttavia sono proprio le corrispondenze a darne conferma. Un’ulteriore conferma ci viene dalla data certa di 8:5 (1° giorno del 10° mese, giorno in cui “apparvero le vette dei monti”). Emendando 8:8 e leggendolo: ‘**Aspettò altri sette giorni** e fece volare la colomba’, si ha:

Gn	EVENTO											GIORNO	MESE	
7:11	“Il secondo mese, il diciassettesimo giorno del mese” inizia il Diluvio											17°	2°	} Un anno solare *
8:5	“Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le vette dei monti”											1°	10°	
8:8	17° giorno dell’11° mese											17°	11°	
8:10	“Aspettò altri sette giorni, e poi fece di nuovo volare la colomba”											24°	11°	
8:12	“... altri sette giorni”, terzo e definitivo volo della colomba											1°	12°	
8:13	“Il primo mese, il primo giorno del mese ... Noè scoperchiò l'arca”											1°	1°	
8:14	“Il secondo mese, il ventisettesimo giorno del mese, la terra era asciutta”											27°	2°	
* Ricostruzione ipotetica. Se è corretto l’emendamento in 8:8, aggiungendo i “sette giorni” di 8:12 si arriva al 1° giorno del 12° mese, se quello precedente (<i>shevàt</i>) era di 30 giorni, perché nel calendario ebraico possono esserci solo mesi di 29 o di 30 giorni, alternati. Ora, i mesi sono questi:														
1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°			
ניסן	אייר	סיון	תמוז	אב	אלול	תשרי	חשוון	כסלו	טבת	שבט	אדר			
<i>nissàn</i>	<i>yyàr</i>	<i>sivàn</i>	<i>tamùs</i>	<i>av</i>	<i>elùl</i>	<i>tishrì</i>	<i>kheshvàn</i>	<i>kislèv</i>	<i>tevàt</i>	<i>shevàt</i>	<i>adàr</i>			
Abbiamo quindi questi giorni per mese:														
(<i>nissàn</i>)	yyàr	<i>sivàn</i>	<i>tamùs</i>	<i>av</i>	<i>elùl</i>	<i>tishrì</i>	<i>kheshvàn</i>	<i>kislèv</i>	<i>tevàt</i>	<i>shevàt</i>	<i>adàr</i>			
-	17 del mese	30	29	30	29	30	29	30	29	30	29			
Il 600° anno della vita di Noè, il 2° mese, 17° giorno del mese inizia il Diluvio (7:11)											30	29		
<i>nissàn</i>	<i>yyàr</i>	“L'anno seicentouno della vita di Noè” ‘il 2° mese, il 27° giorno la terra era asciutta (8:13,14)												
30	27	del mese La corrispondenza ad un anno solare è davvero notevole												
Ed ecco i calcoli: 13 giorni (dal 17 al 29 compresi del 2° mese; Noè ha 600 anni) + 180 giorni (6 mesi di 30 giorni ciascuno) + 145 giorni (5 mesi di 29 giorni ciascuno) + 27 giorni (per arrivare al 27° giorno del 2° mese; Noè ha 601 anni) = 365 giorni											Dall’inizio alla fine del Diluvio si chiude un ciclo di 365 giorni (un anno solare)			

La cronologia degli eventi diluviali presenta un’unità armonica in cui ogni tappa è collegata all’altra in modo organico e, tutto sommato, semplice.

Il Diluvio iniziò 1656 anni dopo Adamo, nel 2351 a. E. V. e terminò un anno dopo, nel 1657 da Adamo (= 2350 a. E. V.). Per la ricostruzione della cronologia biblica si veda [Ricostruzione cronologica da Adamo alla Toràh](#). Per la conversione dal sistema “anni da Adamo” al nostro (a. E. V.) si veda [Una data fondamentale](#), in cui è spiegato come la data assoluta del 587 a. E. V. (distruzione di Gerusalemme) ci consente di farlo.

Ecco infine la tabella cronologica completa degli eventi diluviali:

EVENTO	DATA	PROGRESSIVO
“Fra soli sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti”. - 7:4.	-	-
“Noè aveva seicento anni quando il diluvio di acque venne sulla terra”. - 7:6.	2351 a.E.V.	-
“Sette giorni dopo accadde che le acque del diluvio vennero sulla terra. Nel seicentesimo anno della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassettesimo giorno del mese, in quel giorno tutte le sorgenti delle vaste acque dell’abisso si ruppero e le cateratte dei cieli si aprirono. E sulla terra piovve a dritto per quaranta giorni e quaranta notti”. - 7:10-12.	17 <i>yyàr</i>	-
“In quel medesimo giorno Noè, e Sem e Cam e Iafet, figli di Noè, e la moglie di Noè e le tre mogli dei suoi figli con lui, entrarono nell’arca;1 essi e ogni bestia”. - 7:13,14a.		
“E il diluvio continuò per quaranta giorni sulla terra”. - 7:17.	dal 17 <i>yyàr</i>	40 giorni
“E le acque continuarono a prevalere sulla terra per centocinquanta* giorni”. - 7:24. * Per questi 150 giorni si veda tra trattazione dopo la tabella.	dal 17 <i>yyàr</i>	148 giorni
<p>Il verbo וַיִּכְבְּרוּ (<i>vaygberù</i>), tradotto “continuarono a prevalere”, esprime uno <i>stato</i>, non un’azione. Tradusse bene Giovanni Diodati: “E le acque <i>furono alte</i>”. I 40 giorni di 7:17 (“Il diluvio venne sopra la terra, per lo spazio di quaranta giorni; e le acque crebbero”, <i>G. Diodati</i>) sono quindi compresi nei “150”*. Ciò collima perfettamente con 8:3: “Le acque andarono del continuo ritirandosi d’in su la terra. Al termine adunque di cencinquanta giorni cominciarono a scemare” (<i>G. Diodati</i>). Che i “150”* giorni comprendano i 40 risulta evidente dal confronto di 7:11 (“L’anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, nel decimosettimo giorno del mese, in quel giorno tutte le fonti del grande abisso scoppiarono, e le cateratte del cielo furono aperte”, <i>G. Diodati</i>) con 8:4: “E, nel decimosettimo giorno del settimo mese, l’Arca si fermò sopra le montagne di Ararat” (<i>G. Diodati</i>). Dal 17 <i>yyàr</i> di 7:11 al 17 <i>tishrì</i> di 8:4 ci sono 148 giorni (13 giorni dal 17 al 29 compresi del 2° mese, <i>yyàr</i> + 30 giorni per <i>sivàn</i> + 29 giorni per <i>tamùs</i> + 30 giorni per <i>av</i> + 29 giorni per <i>elùl</i> + 17 giorni di <i>tishrì</i>): dall’inizio del Diluvio all’arenamento dell’arca si hanno 148 giorni. (Sommare 150 a 40 non è conforme al contesto).</p>		
“Le acque cominciarono a ritirarsi dalla terra, ritirandosi progressivamente; e alla fine di centocinquanta* giorni le acque mancavano”. - 8:3.	dal 17 <i>yyàr</i>	148 giorni
“Il settimo mese, il diciassettesimo giorno del mese, l’arca si posò sui monti di Ararat”. - 8:4.	17 <i>tishrì</i>	148 giorni
“Il decimo mese, il primo del mese, apparvero le cime dei monti”. - 8:5.	1° <i>tevàt</i>	220 giorni
<p>Ai precedenti 148 giorni, che arrivano fino al 17 <i>tishrì</i>, per arrivare al 1° <i>tevàt</i> occorre sommare 72 giorni (13 giorni rimanenti di <i>tishrì</i> + 29 giorni di <i>kheshvàn</i> + 30 giorni di <i>kislèv</i>)</p>		
“Alla fine di quaranta giorni Noè apriva la finestra dell’arca ... Dopo ciò mandò fuori un corvo”. - 8:6,7.	10 <i>shevàt</i>	260 giorni
“Più tardi mandò fuori di presso a sé una colomba”. - 8:8. (7 giorni, con emendamento).	17 <i>shevàt</i>	267 giorni
“Continuò ad aspettare altri sette giorni, e di nuovo mandò fuori la colomba dall’arca”. - 8:10.	24 <i>shevàt</i>	274 giorni
“La colomba venne poi a lui verso il tempo della sera, ed ecco, aveva nel becco una foglia d’olivo colta di fresco, e così Noè seppe che le acque erano diminuite sulla terra”. - 8:11.	24 <i>shevàt</i>	274 giorni
“Continuò ad aspettare altri sette giorni. Quindi mandò fuori la colomba, ma essa non tornò più a lui”. - 8:12.	1° <i>adàr</i>	281 giorni
“Nell’anno seicentesimoprimo, il primo mese, il primo giorno del mese, avvenne che le acque si erano prosciugate sulla terra”. - 8:13. (+ 28 giorni rimanenti di <i>adàr</i>).	1° <i>nissàn</i> 2350 a.E.V.	309 giorni
“E nel secondo mese, il ventisettesimo giorno del mese, la terra era asciutta”. - 8:14. (+ 29 giorni rimanenti di <i>nissàn</i> + 27 giorni di <i>yyàr</i>).	27 <i>yyàr</i> 2350 a.E.V.	365

I 150 giorni di 7:24 e di 8:3. La tabella cronologica sopra riportata mostra che dal 17 *yyàr* di 7:11 al 17 *tishrì* di 8:4 ci sono 148 giorni (13 giorni dal 17 al 29 compresi del 2° mese, *yyàr* + 30 giorni per *sivàn* + 29 giorni per *tamùs* + 30 giorni per *av* + 29 giorni per *elùl* + 17 giorni di *tishrì*): dall'inizio del Diluvio all'arenamento dell'arca si hanno 148 giorni. In 7:24 e in 8:3 si parla però di 150 giorni. Possiamo considerarlo un numero approssimativo? No, e per una buona ragione: il testo biblico che tratta del Diluvio è preciso in tutti in particolari, per cui – nel contesto – un numero approssimativo (quindi non preciso) sarebbe una stridente stonatura. Occorre perciò fare una considerazione diversa, la quale riguarda il modo espositivo del racconto biblico.

Abbiamo osservato che il racconto è preciso in tutti in particolari. Non dobbiamo però dimenticare che è e rimane un racconto. Sebbene sia possibile schematizzarlo, come abbiamo fatto più sopra, in base ai dati cronologici che contiene, esso non è un resoconto alla ragioniera. Che il racconto non segua una logica contabile da ragioniere lo mostra il testo stesso. Dopo aver detto che “le acque rimasero alte sopra la terra per centocinquanta giorni” (7:24), l'agiografo scrive: “Poi Dio si ricordò di Noè, di tutti gli animali e di tutto il bestiame che era con lui nell'arca; e Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si calmarono” (8:1). Il “poi” iniziale è aggiunto da *NR*, il che la dice lunga su come venga letto il racconto: “poi” sta ad indicare *dopo* i 150 giorni. La vecchia *TNM* è ancora più diretta e sviante: “Dopo ciò Dio si ricordò di Noè”⁸. In verità, il testo biblico non ha nessun “poi” o “dopo di ciò”. Va tuttavia detto che il lettore comune, abituato com'è a leggere i racconti secondo un'esposizione cronologica in cui ogni evento è successivo al precedente, immagina un “poi” anche se non è scritto. Altrettanto fa il lettore biblico un po' superficiale.

Il racconto biblico del Diluvio è diviso in parti:

LE 12 PARTI DEL RACCONTO		LA “RESPONSIONE”	v.
1	Noè e la condizione umana al suo tempo. – 6:9-12.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”	12
2	Istruzioni di Dio a Noè per costruire l'arca. – 6:13-22.	כָּל־אֲשֶׁר צִוָּה אֱלֹהִים (<i>kechol ashèr tsivvàh elohim</i>) “come tutto ciò che ordinò Dio” (o Yhvh, con piccole varianti)	22
3	Istruzioni di Dio a Noè per entrare nell'arca. – 7:1-5.		5
4	Ingresso di Noè nell'arca. – 7:6-9.		9
5	Noè con la famiglia e gli animali nell'arca. – 7:10-16.		16
6	Diluvio. – 7:17-24.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”	24
7	Fine del Diluvio. – 8:1-14.		14
8	Uscita dall'arca. – 8:15-19.		19
9	Offerta a Dio. – 8:20-22.		22
10	Benedizione di Noè e dei suoi tre figli. – 9:1-7.		7
11	Impegno e promessa di Dio. – 9:8-11.		11
12	Segno del patto: l'arcobaleno. – 9:12-17.		17

La settima parte (fine del Diluvio) non è esattamente sequenziale alla sesta, ma è la prima della seconda serie e riprende degli elementi *antecedenti* ai 150 giorni di 7:24.

⁸ La nuova *TNM* sostituisce con un'aggiunta diversa che ha però lo stesso effetto sul lettore: “Dio comunque non si era dimenticato di Noè”.

I 12 brani possono essere ripartiti in due serie da 6:

1	Noè e la condizione umana al suo tempo. – 6:9-12.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”
2	Istruzioni di Dio a Noè per costruire l’arca. – 6:13-22.	כָּל־אֲשֶׁר צִוָּה אֱלֹהִים (<i>kechol ashèr tsivvàh elohim</i>) “come tutto ciò che ordinò Dio” (o Yhvh, con piccole varianti)
3	Istruzioni di Dio a Noè per entrare nell’arca. – 7:1-5.	
4	Ingresso di Noè nell’arca. – 7:6-9.	
5	Noè con la famiglia e gli animale nell’arca. – 7:10-16.	
6	Diluvio. – 7:17-24.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”
7	Fine del Diluvio. – 8:1-14.	הָאָרֶץ (<i>haàrets</i>), “la terra”
8	Uscita dall’arca. – 8:15-19.	
9	Offerta a Dio. – 8:20-22.	
10	Benedizione di Noè e dei suoi tre figli. – 9:1-7.	
11	Impegno e promessa di Dio. – 9:8-11.	
12	Segno del patto: l’arcobaleno. – 9:12-17.	

Riprendiamo 8:1: “Dio si ricordò di Noè” (*CEI*). Quando? Non dopo i 150 giorni di 7:24, ma dopo i 40 giorni dell’inondazione. Infatti si legge: “Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell’arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. **Le fonti dell’abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo**” (8:1,2, *CEI*). *Dopo che Dio aveva fermato l’inondazione*, che durò 40 giorni (7:12,17), “le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni”. – 8:3, *CEI*.

Il passo di 8:1, facendo un salto all’indietro, ovvero al momento in cui finirono quegli spaventosi 40 giorni, ci fa sapere che la condizione terribile della terra continuò ancora perché essa rimase sommersa. Il passo di 8:1 ha anche una importante connotazione teologica: la condizione generale è tremenda, tutto attorno è morte e desolazione, ma “Dio si ricordò di Noè”. È la salvezza dei sopravvissuti, che Dio prepara facendo ritirare le acque. Ciò motiva ulteriormente la necessità di tornare un po’ indietro.

Questo tornare un po’ indietro non è un caso unico. L’agiografo lo usa anche in 37:29: “Quando Ruben ritornò alla cisterna, ecco Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti”. Eppure, in 28c era appena stato detto che “Giuseppe fu condotto in Egitto”. Ora, è ovvio che il ritorno di Ruben alla cisterna non può essere successivo al lungo trasporto di Giuseppe in Egitto. Qui *NR* lo comprende e aggiunge di suo “quando”, che manca nel testo. La vecchia *TNM* aggiungeva un equivoco “poi”: “Ruben tornò poi alla cisterna”, che non può però essere assolutamente inteso come successivo all’avvenuto spostamento di Giuseppe in Egitto.

Ciò chiarito, come spiegare i 150 giorni, che non collimano con i 148 della nostra ricostruzione cronologica? Occorre ricordare che dal 17 *yyàr* di 7:11 al 17 *tishrì* di 8:4 ci sono 148 giorni (13 giorni dal 17 al 29 compresi del 2° mese, *yyàr* + 30 giorni per *sivàn* + 29 giorni per *tamùs* + 30 giorni per *av* + 29 giorni per *elùl* + 17 giorni di *tishrì*): dall’inizio del Diluvio all’**arenamento**

dell'arca si hanno 148 giorni. In 7:24 è detto che “le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni”. Dopo l'arenamento dell'arca le acque erano sempre alte (solo dopo 72 giorni “apparvero le cime dei monti”, 8:5). Il passo di 8:3 va considerato nell'originale ebraico: וַיָּשֻׁבוּ הַמַּיִם מֵעַל הָאָרֶץ הַלְוַי וַיָּשׁוּב וַיִּקְרָו הַמַּיִם מִקִּצֵּה הַמְּשִׁיִּים וַיִּמָּצֵת יוֹם *(vayashùvu hamàym meàl haàretz halòch vashùv vayakheserù hamàym miqtzèh khamishìm umeàt yòm)*, “e tornarono le acque da su la terra, andare e tornare, e calarono le acque a fine di cinquanta e cento giorno”; messo in un italiano più corretto: “Le acque rientrarono da sopra la terra, andando e tornando, e calarono dopo 150 giorni”. In pratica ci fu un flusso e riflusso. Non si dimentichi che le acque non erano solo quelle piovane, ma soprattutto quelle scaturite dall'oceano sotterraneo quando “tutte le fonti del grande abisso scoppiarono” (7:11, *ND*). Per due giorni ci fu un “andare e tornare”, un flusso e riflusso autoalimentato, delle acque. Questi due giorni sono quelli che riempiono il vuoto cronologico tra i 148 giorni e i 150. La nostra tabella può quindi essere aggiornata così:

“Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni”. – 7:24, <i>NR</i> .	Dal 17 <i>yyàr</i>	Due giorni, successivi all'arenamento dell'arca
“Le acque rientrarono da sopra la terra, andando e tornando”. – 8:3a, traduzione letterale.	Dal 17 <i>yyàr</i>	
“E calarono dopo 150 giorni”. 8:3b, traduzione letterale.	Dal 17 <i>yyàr</i>	
“Nel settimo mese, il diciassettesimo giorno del mese, l'arca si fermò sulle montagne dell'Ararat”. – 8:4, <i>NR</i> .	17 <i>tishrì</i>	148 giorni
“Le acque andarono diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le vette dei monti”. - 8:5, <i>NR</i> .	17 <i>tishrì</i>	148 giorni

I due giorni escono quindi dal conteggio, il quale si ferma all'arenamento dell'arca (17 *tishrì*) per poi proseguire con l'avvistamento delle cime dei monti (1° *tevàt*) e con il testo.

Rimane un'ultima interessantissima questione da dibattere: “Il secondo mese, il diciassettesimo giorno del mese, in quel giorno tutte le fonti del grande abisso eruppero e le cateratte del cielo si aprirono” (7:11). La domanda che sorge è: perché il Diluvio iniziò proprio il 17 di *yyàr*? Ci si aspetterebbe una data più significativa, forse il 1° giorno dell'anno, il 1° di *nissàn*. Vediamo se possiamo scoprire qualcosa esaminando il testo più in profondità.

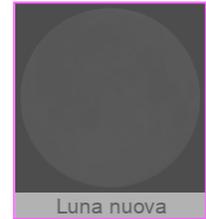
In 7:4 Dio avvisa Noè: “Di qui a sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti”; questo avviso è preceduto da un ordine: “Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia” (7:1). Siamo quindi al 10 di *yyàr*, 7 giorni prima che inizi il Diluvio. L'arca era ormai pronta ed è tempo che Noè vi entri con i suoi. Le istruzioni divine a Noè per la costruzione di quell'enorme natante le troviamo in 6:16. Quanto ci misero Noè e famiglia a costruire l'arca?

Il Diluvio durò 40 giorni (7:12,17) e fu dopo 40 giorni dacché “apparvero le vette dei monti” (8:5) che “Noè aprì la finestra” dell'arca (8:6). Possiamo ipotizzare 40 giorni anche per la costruzione dell'arca?

L'avviso divino dell'imminenza del Diluvio fu dato, come abbiamo visto, il 10 di *yyàr*. Se la costruzione dell'arca fosse durata 40 giorni, andando a ritroso arriveremmo al 1° di *nissàn* (30 giorni di *nissàn* + 10 di *yyàr*), il primo giorno dell'anno ebraico. Giorno di novilunio, di cui Dio

“Suonate la tromba
alla nuova luna”.
- *Sl* 81:3.

farà scrivere nella sua santa *Toràh*: “Al principio dei vostri mesi, suonerete le trombe ... Ciò vi servirà di ricordanza davanti al vostro Dio. Io sono il Signore, il vostro Dio”



(*Nm* 10:10). La Festa del Novilunio fu istituita da Dio come rito *perenne* (*2Cron* 2:4). I discepoli di Yeshùa la osservarono (*Col* 2:16) e sarà celebrata anche nel Nuovo Mondo: “Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me - oracolo del Signore - così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore”. - *Is* 66:22,23, *CEI*.

Risalire al 1° di *nissàn* è solo un'ipotesi, ma bisogna ammettere che è un'ipotesi suggestiva. Ma anche possibile.

